

qualche Principe per rapirgliela abbia fatto perire Argo.

ARGO, nipote di quegli, a cui i Poeti hanno attribuiti tanti occhi, succedette ad Apio Re d'Argo, e diede il suo nome alla città d'Argo ed agli Argiani. Avendo la Grecia fatto delle copiose raccolte di grano sotto il suo Regno, ed essendo stata procurata tale abbondanza dalla saggezza del suo governo, meritò dopo la sua morte degli Altari e de' Sacrifizj.

ARGOLICA. v. *Argiana*.

ARGONAUTI, così furono chiamati i Principi Greci che intrapresero di concerto portarsi all'acquisto del Toson d'oro, e che viaggiarono per mare sopra la nave d'Argo: credesi che essi fossero in numero di 50., non comprese le persone che li accompagnarono. Questa era una scelta delle persone più distinte nella Grecia per valore, e per natali, e Giafone come promotore dell'intrapresa, fu eletto per capo di tutti gli altri, cioè Ercole, Aeafo figliuolo di Pelia, Eurito famoso Centauro, Menoezio padre di Patroclo, Ameto Re di Tessaglia, Eralide figliuolo di Mercurio, Anfiarao, Anfidama e Cefeo Arcadi figliuoli d'Aleo, Anfione figliuolo di Iperasio Re di Pallene in Arcadia, Tifide di Boezia piloto del vascello; Anceo figliuolo di Nettuno, e d'Astipaleo, Anceo figliuolo di Licurgo Re di Tegeate in Arcadia, Argo figliuolo di Frisso, Castore, e Polluce, Asterione della schiatta degli Eolidi, Asterio fratello di Nestore, Augeo, ovvero Augia figliuolo di Forba Re d'Elide, Solea compagno ne' travagli di Marte, Calaide e Zete figliuoli di Borea, Ceneo figliuolo d'Elato, Clito ed Ifito figliuolo d'Eurite Re d'Oecalia, Eumedone figliuolo di Bacco e d'Arianna, Deucalione figliuolo di Minosse primo, Echione figliuolo di Mercurio che servì di esploratore pel viaggio, Ergino ed Euseo figliuoli di Nettuno che fecero ancor'essi le funzioni del pilota, Glauco figliuolo di Sifiso, Ida, e Lin.

e Linceo figliuoli d' Afareo, Idmone celebre indovino, Iolao nipote d' Ercole, Ificlo figliuolo di Testio, Ificlo padre di Protefilao, Laerte padre d' Ulisse, Linceo figliuolo d' Epito che aveva un' acutissima vista, Meleagro figliuolo d' Oeneo Re di Calidone, Tideo padre di Diomede, il celebre indovino Mopso, Bute Ateniese, Nauplio figliuolo di Nettuno e d' Amimome, Neleo e Periclimene suo figliuolo, Oileo padre d' Ajace, Peleo padre d' Achille, Filammone figliuolo d' Apollo, e di Chiona, ed infine Teseo e l' amico suo Puitoo: può vedersi le azioni d' ognuno ne' loro particolari articoli. Se ne fa menzione di molti altri, ma che non sono però conosciuti, ovvero che non si sono potuti ritrovare.

Gli Argonauti imbarcaronsi al capo di Magnesia nella Tessaglia, si portarono subito nell' isola di Lenno, e di là per la Samotraccia, entrarono nell' Ellesponto, costeggiarono l' Asia minore, entrarono nel Ponto Eufino pel distretto delle Simplegadi, e giunsero alla fine in Aea capitale della Colchide; d' onde dopo avere eseguita, non senza qualche rischio, la loro intrapresa, abbandonarono il paese, e se ne ritornarono la maggior parte felicemente nella Grecia: l' epoca di cotesto avvenimento è 35. anni prima della guerra di Troja. v. *Giafone, Medea, Absirto, Frisso, Toson d' oro, &c.*

ARGOREO, (a) soprannome di Mercurio, sotto di cui eravi una statua a Fare nell' Acaja. Questa statua, dice Pausania, rispondeva agli oracoli, era di marmo, d' una mediocre grandezza, di figura quadrata, e situata in piedi sulla terra senza piedestallo sotto.

ARIADNE, ovvero Arianna, figliuola di Minosse sorpresa dalla bella presenza di Teseo, che venuto era per combattere il Minotauro, gli diede un gruppo di filo che gli servì per uscire felicemente dal Labirinto.

(a) *Argoreus* significa Dio del Mercato.

birinto dopo l'uccisione del Minotauro; cioè a dire che Arianna insegnò al suo amante il modo di vincere Tauro. Per lo gruppo, o gomito di filo intender deesi il piano del Labirinto datogli ad essa dal medesimo architetto, ed il quale fu sicura scorta a Teseo per uscire.

Teseo nella sua partenza da Creta condusse seco lui la sua bella Arianna, ma vergognosamente abbandonolla nell'isola di Nasso: Bacco che poco dopo giunse in quest'isola per consolare l'infelice Principessa dell'infedeltà del suo amante, sposolla, e fecegli dono d'una bella corona d'oro, eccellente opera di Vulcano, che fu di poi trasformata in Astro. Plutarco dice che Arianna fu rubata a Teseo nell'isola di Nasso da un Sacerdote di Bacco; lo che è più verisimile, che l'ingratitude di Teseo; ed in Omero leggesi che Diana, alle suppliche di Bacco, si fu quella che trattene Arianna; intendendosi ciò che la Principessa morì o improvvisamente o per qualche strana cagione. Igino per fine riferisce che Teseo donò ad Arianna la bella mentovata corona, e soggiunge che lo splendore de' diamanti ch'eranvi sopra, servì di guida a Teseo per uscire dal Labirinto, v. *Teseo, Tauro, Minotauro*.

ARIADNEE, feste in onore d'Ariadne figliuola di Minosse.

ARICIA, Principessa del Regio fangue d'Atene ed avanzo infelice della stirpe di Pallantide, sopra di cui Teseo usurpò il Regno. Virgilio racconta che Ippolito dopo essere stato risuscitato da Esculapio sposolla, e n'ebbe un figliuolo. Diede ella il suo nome ad una picciola città d'Italia nel Lazio, e ad una Selva vicina, laddove, diceasi, che Diana nascose Ippolito dopo il suo risorgimento: in ricompensa di che gli eresse un Tempio, vi stabilì un Sacerdote, ed una festa in onor suo.

Il Sacerdote era uno schiavo fugitivo, che dovea aver ucciso di propria mano il suo predecessore, e portare sempre una nuda spada nelle mani per

prevenire quegli che succedere avesse alla stessa condizione. La Festa che celebravasi agl'Idi d'Agosto consisteva in astenersi per quel giorno dalla caccia; nel coronare i cani che in essa vedevansi, ed in accendere delle torce; contrafegno d'una non ordinaria solennità.

ARICINA, soprannome di Diana onorata nella selva d'Aricia. v. *Aricia*.

ARIETE, animale, simbolo ordinario di Mercurio considerato come Dio de' Pastori, e qualche volta ancora viene assegnato a Cibelle. L'Ariete è pure il primo de' 12 Segni del Zodiaco. Diceasi ch'egli è l'Ariete del Toson d'oro ch'essendo stato immolato a Giove, fu trasportato fra gli astri. v. *Toson d'oro, Frisso*.

ARIO, uno de' principali Centauri che combatterono contro i Lapiti. v. *Centauri*.

ARIONE, Poeta lirico ed eccellente sonatore di leuto, nativo di Metimna nell'isola di Lesbo. Essendo portato in Italia con Periandro Re di Corinto suo protettore guadagnò molto danaro. Al suo ritorno i marinari, che conducevano il vascello, volendo ucciderlo per impadronirsi delle sue ricchezze, furono da lui pregati a permettergli, innanzi di morire, di suonare sopra il suo strumento alcune ariete, lusingandosi forse d'intenerirli con la sua dolce armonia. Diceasi, che molti Delfini essendosi ragunati all'intorno del vascello, ei si gittò nel mare e che uno d'essi prese sul dorso, portato l'abbia sino al capo di Tenara per dove ritornò alla sua patria. E' per altro verisimile ch'Arione per iscanfare d'essere ucciso si sia gittato nel mare vicino alle coste della città, e che poi vi sia giunto nuotando. Ciò non ostante Plinio ed Aulo Gellio, dopo Erodoto, fanno fede della verità della storia diffondendosi molto sull'amicizia che i Delfini hanno per gli uomini.

ARIONE, nome d'un cavallo d'Adraffo, intorno a cui furono spacciate molte favole. Questo cavallo era figliuolo di Nettuno e di Cerere, ovvero del ven-

to Zefiro ed un' Arpia. Le Nereidi lo nutrirono; ed ei servì alcuna volta a strascinare il carro di Nettuno, che lo diede dipoi a Capreo Re d'Aliafte, il quale ne fece un dono ad Ercole, e si ferì contro a Cigno figliuolo di Marte, che lo diede ad Adraffo. Dicefi che cotesto cavallo aveva l'uso della parola, ed i piedi d'uomo: allegoria che spiega che Adraffo possedeva un perfetto cavallo, il quale aveva avuti molti padroni. Vennegli attribuito Nettuno per padre, imperciocchè esso fu il primo ch' insegnò l' arte di frenare i cavalli; e coloro che lo destinano figliuolo di Zefiro, hanno avuto riflesso alla sua leggerezza.

ARISTENE, era un pecorajo che abitava sul monte Titione presso d' Epidauo. Un giorno ch' ei passava in rassegna il suo gregge, s' avvide mancargli una capra col suo cane, ed essendosi posto subito a cercarla, trovolla occupata ad allattare un picciolo fanciullo, il quale nell' atto d' avvicinarsi per prenderlo fu da lui veduto tutto risplendente; lo che fece credere ch' ei fosse qualche cosa di divino. Questi era Esculapio partorito in quel luogo da Coronide; ed il pastore pubblicò che gli era nato un fanciullo miracoloso. v. *Esculapio*.

ARISTEO, figliuolo d' Apollo e della Ninfa Cirene, fu allevato dalle Ninfe che gl' insegnarono a congelare il latte, a coltivare gli ulivi, e a comporre dell' arnie per le api; ma egli applicossi particolarmente alla coltura di queste ultime, delle quali sapeva ripararne le perdite. Una malattia avendogli fatto perire tutti i suoi sciami, portossi a ritrovare sua madre che abitava in una profonda grotta vicina alla sorgente del Peneo, ed essa spedillo al saggio Proteo che gli comandò di sacrificare quattro ed altrettante giovenche a' Dei Mani d' Euridice; assicurandolo che ne uscirebbe un numero sciamè d' api, come si fu in effetto. Ingegnerosa finzione sotto di cui nascondesi la sagacia ch' aveva Aristeo per conservare e ritornare le sue api.

Spo-

Sposò egli Autonoe figliuola di Cadmo, della quale nacque lo sventurato Atteone, dopo la di cui morte ei ritiroffi nell' isola di Cos, e in seguito nella Sardegna, la quale ei fu il primo a coltivare, avendola trovata affatto incolta: passò di poi nella Sicilia, dove pure fu profittevole. Finalmente si portò nella Tracia, laddove Bacco lo pose nel ruolo delle sue Orgie, ed insegnollì molte cose utili all' umana vita: ed essendosi stabilito al monte Emo disparve improvvisamente. I Greci ed i Barbari l' onorarono come un Dio, e particolarmente nella Sicilia fu una delle campestri Divinità: la sua statua era in Siracusa nel Tempio di Bacco. v. *Euridice*, *Pirteo*.

ARITMOMANZIA, spezie d' indovinazione per mezzo di numeri. (a)

ARMATA, soprannome di Venere sotto di cui i Lacedemoni onoravanla, imperciocchè nel suo Tempio la rappresentavano armata: evvi in Aufonio un epigramma sopra la Venere Armata dall' Antologia.

ARMI d' ACHILLE. v. Ajace figliuolo di Telamone.
ARMILUSTRE, ovvero Armilustria, festa celebrata da' Romani nel campo di Marte il giorno 19. d' Ottobre, nella quale offerivano un sacrificio per l' espiazione delle armi, e per la prosperità delle armi del popolo Romano. Coloro che v' intervenivano giravano armati all' intorno di tutta la piazza. Cotesta festa era distinta solamente da quella delle ancile in ciò che riguarda gli stromenti, imperciocchè in quella dell' armilustre suonavasi il flauto, ed in quella delle ancile le trombe, ed erano armati col solo scudo.

ARMINIO, Generale de' Ceruschj popoli della Germania. Dopo aver disfatto tre Legioni di Varo sotto l' Imperio d' Augusto, fu considerato come liberatore della sua patria, e ne divenne il Dio Tutelare sotto il nome d' Irminful. v. *Irminful*.

AR-

(a) *Arithmos*, numero, e *μαντια*, divinazione.

ARNA, giovane dell'isola di Sitone, essendo stata ribelle alla sua patria per avidità di danaro, i Dei in punizione cangiaronla in civetta, che, secondo Ovidio, conserva tuttavia la passione medesima per l'argento.

ARNO, indovino celebre, essendosi portato nella città di Naupata, Ippote nipote d'Ercole, avendolo preso per una spia lo uccise, e cominciò subito la peste a far stragi nel campo degli Eraclidi. Consultato l'Oracolo su di questo soggetto, rispose che Apollo vendicava, con un tal flagello, la morte del suo indovino, e che per placare cotesto Dio era d'uopo mandare in esilio l'omicida; e stabilire de' giuochi funebri ad onore d'Arno; lo che fu con prontezza eseguito. Questi giuochi divennero celebri e particolarmente in Lacedemone.

ARPA, antico strumento di musica d'una figura pressochè triangolare, ed uno de' simboli d'Apollo. Ella accenna ancora sopra le medaglie le città, nelle quali Apollo era adorato.

ARPALICE la più bella giovane che fosse in Argo. Climeneo suo padre ne divenne così appassionato amante, che non voleva assolutamente maritarla, ma dopo avervi acconsentito e lasciatala partire col suo nuovo sposo, se ne pentì ben tosto, la seguì, uccise il suo genero, e se la ricondusse in Argo per esserne il solo ed assoluto padrone. Arpalice disperata per la morte dello sposo, e detestando la fregolata passione del padre, lasciò trasportare ad altri eccessi, e ad imitazione della tragica scena d'Atreo, e di Tereo, uccise il suo fratello, e lo diede a mangiare a Climeneo. Dopo di che avendo supplicato i Dei di toglierla da questo mondo, fu cangiata in uccello: e Climeneo per disperazione s'uccise.

ARPALICE, figliuola d'Arpalico Re della Tracia, nutrita, secondo Igino, di latte di giumenta, ed accostumata fin dall'infanzia al maneggio delle armi. Suo padre essendo stato assalito da Neotolemo figliuolo d'Achille, restò ferito, ed ei sarebbe stato in-

tieramente perduto, se Arpalice, che venuta essendo in suo aiuto, non avesse posto alla fuga il suo nemico. Arpalico, ch'ella aveva felicemente liberato da una così strana guerra, per qualche tempo dopo in una guerra civile, essendo scacciato da' suoi sudditi con sua figliuola ed ucciso; ed ella ritiratasi nel bosco si pose ad assassinarlo. Era tanto veloce, che se alcuno ancorchè fosse a cavallo, le correva dietro per recuperare le cose da ella rubategli, in vano tentava di sopraggiungerla. Finalmente le furono tese le reti come a' cervi, fu presa ed uccisa, non senza però grandanno di chi fece l'intrapresa; imperciocchè suscitò una disputa nel vicinato intorno a chi apparteneva il bestiame ch'ella aveva rubato. Vennero costoro alla zuffa, che finì colla perdita di molti, i quali restarono sul campo da una parte e dall'altra. Sin da quel tempo fu stabilito il costume di ramarsi al sepolero di questa giovane, e farvi alcuni combattimenti in memoria della sua morte. Virgilio dice che Venere presentossi a Enea in figura di cacciatrice, come veniva rappresentata la celebre Arpalice, spronando un cavallo, che correva più rapido che le onde dell'Ebro.

ARPALICE, amante d'Ificlo uno degli Argonauti, morì per il dolore di vedersi disprezzata. Diede l'origine ad un certo cantico nominato Arpalice.

ARPEDOFORO, nome dato a Mercurio per cagione della furberia, di cui servivasi per uccidere Argo. (a)

ARPIE, uccelli spaventosi, secondo Virgilio, colla faccia d'una giovane che sembra impallidita dalla fame, le mani armate di artigli, ed il ventre quanto fucido, altrettanto ingordo e insaziabile: giammai lo stuolo degli Dei non fece uscire dall'inferno mostri peggiori nè flagello più formidabile. Esiodo riferisce che coteste Arpie erano figliuole di Taumaso e d'Elettra figliuola dell'Oceano; e alcuni altri attribuiscono gli loro Nettuno per

(a) D'Arpie, un furbq, e pepa, io porta.

padre e la terra per madre. Elleno erano in gran numero, poichè avventavansi in flotta su viveri de' Trojani. Virgilio non fa menzione che di Celeno; Esiodo ne numera tre, cioè Ifide, Ocipe-te, ed Aelo; da alcuni altri chiamate Alope, Acheloe, ed Ocitoe ovvero Ocipede. Per tutto ov' elle passavano, nonavan la carestia, rubavano le carni per ~~ogni~~ sulle tavole, e lasciavano un così cattivo odore sopra di tutto ciò che toccavano, che non v'era persona che avvicinar si potesse; inutilmente erano scacciate, perchè ritornavano sempre; infine erano i cani, di cui Giove e Giunone servivansi per vendicare alcuno e castigarlo. Queste perseguitarono Fineo Re di Tracia, ma gli Argonauti essendovi sopraggiunti e con cortesia ricevuti, gli offerirono di liberarlo da cotesti mostri. Calaide e Zeto due degli Argonauti figliuoli del vento Borea, che avevano le ali come il padre loro, le dieder la caccia fino nell' isole Strofadi, nel mar Jonio, ov' elleno stabilirono la lor permanenza. Enea co' suoi Trojani avendo approdato a quest' isola e trovata avendo per la campagna molte mandre di buoi e capre erranti, e senza guida, ne uccisero una gran parte per servirsene d' alimento; ma le Arpie cui appartenevano queste greggi, discesero da' monti e susurrando collo spaventevole strepito delle loro ali, lanciaronsi sopra le carni apparecchiate da' Trojani, ne rubarono molte e lasciarono contaminate e guaste le altre. Eglino presa la spada corsero dietro a cotesti spaventosi uccelli; procurarono di ucciderli, e ferirli, imperciocchè le penne loro difendeanle da' colpi, e le rendevano invulnerabili. Un Autore moderno (a) prende le Arpie per una moltitudine di cavallette, le quali dopo aver fatte stragi in una parte dell' Asia minore, portaronsi nella Tracia e nelle vicine isole, ladove causarono la carestia; e siccome il vento del

Nord

(a) *Il Sig. Clerc Bib. Univ. Tom. 10.*



ARPOCRATE

Nord liberò il paese, trasportandole nel mar Jonio ove perirono, spacciossi che i figliuoli di Borea avevan dato loro la caccia. Tuttociò che fu detto delle Arpie conviene molto alle cavallette; imperciocchè cagionar la carestia è la cosa stessa che levare i cibi dalla tavola medesima de' Re ancora; il dire ch'ella eran i cani di Giove, che il Tartaro le aveva vomitate, ch'eran invulnerabili, e che non si poteva in alcun modo cacciarle, significa che questo flagello era considerato come un effetto della ira del Cielo, indicata nella peste: flagello per altro che non può essere impedito nè minorato dalla più acuta avvedutezza degli uomini. Alcuni altri moderni dicono che per questi pretesi mostri abbia voluto intendersi alcuni Corsari, che colle loro frequenti scorrerie e ruberie portavano la carestia negli Stati di Fineo. Calaide e Zeto con un vascello fatto allestire da Fineo le posero alla fuga e preseguitaronle fino all'isole Strofadi ove perirono, o disparvero; perchè una borasca avendo spinti i Trojani sulle coste di coteste isole, eglino inquietarono questi animali, e restarono reciprocamente disturbati. v. *Celeno, Fineo.*

ARPOCRATE, figliuolo d'Osiride e d'Iside, divinità degli Egizj, di cui il simbolo particolare che lo distingue dagli altri Dei dell'Egitto, è l'aver un dito alla bocca, per indicare ch'egli è il Dio del silenzio. La sua statua trovavasi all'ingresso di quasi tutti i Templi, per accennare con ciò che ivi facea d'uopo onorare gli Dei col silenzio; ovvero, secondo Plutarco, che gli uomini che avevano una imperfetta cognizione della divinità, non ne doveano parlare senza rispetto. Gli antichi portavano sovente scolpita ne' loro sigilli una figura d'Arpocrate, per insegnare che il segreto delle lettere deesi conservar fedelmente: oltre questo simbolo distinto, veniangliene attribuiti molt'altri che sono comuni a tutti i Dei. Ei si rappresentava sotto la figura d'un giovane nudo

coro.

coronato d'una mitra all'uso degli Egizj, tenendo in una mano un corno dell'abbondanza ed un fiore di loto nell'altra, e qualche volta la faretra o il carcasso; e siccome era preso ancora pe' Sole, questo cornucopia indicava l'abbondante produzione di frutti che fa il Sole, e la vita che il Sole stesso dà ad ogni animale. Il carcasso dinota i raggi solari, che come frecce scoccano da tutte le parti; è dedicato al Sole anche in quanto al fiore di loto, imperciocchè, dicefi, che questo fiore s'apre al levare del Sole, e chiudefi nel tramontare del Sole. Il papavero che alcune volte gli pongon accanto è come un simbolo della fecondità. La civetta, che viengli posta a' piedi o dietro, è pure paragonata al Sole, poichè questo animale è simbolo della notte; e dice M. Cuper, che il Sole tramontando, volta per così dire le spalle alla notte. Offerivansi a questa divinità le lenticchie e le primizie de' legumi. Il persico eragli consagrato, e vedevasi una statua con un ramo di persico sopra della testa. Plutarco dice, che le foglie di quest'albero hanno la figura d'una lingua, ed il suo frutto quella del cuore; volendo con ciò dinotare gli Egizj la perfetta armonia che dev' esservi fra la lingua, ed il cuore.

ARRIFE, una delle compagne di Diana. Costessa Ninfa, d'una straordinaria bellezza, riscontrandosi un giorno alla caccia con Imolo Re della Lidia lo rese amante perduto di lei; e siccome si fatte passioni vanno sempre all' eccesso, così risolvette il Re di soddisfare la sua, inseguendo la Ninfa, la quale per iscappargli dalle mani prese il partito di ricovrarsi nel tempio della Dea. Ciò non ostante ella non fu in sicurezza, perchè violata restò appiè dell' altare stesso. Un affronto così vergognoso la sorprese di tal maniera, che sopravvivere non volle alla sua sciagura.

Gli Dei lasciar non volendo impune la morte di questa Ninfa, permisero che Imolo fosse levato

to in aria da un toro, e caduto sopra certi paleftri di legno che finiscono in acutissima punta, spirasse in mezzo a' dolori sì atroci.

ARSACE, Re de' Parti dopo la sua morte fu situato, secondo Ammiano Marcellino, fra gli astri.

ARSINOE, città dell' Egitto, situata vicino al lago Meris, ov'eravi un gran rispetto per i coccodrilli. Questi animali venivano nutriti con somma attenzione, e dopo la morte l'imbalsamavano e li seppellivano in certe camere sotterranee del Labirinto.

ARSINOE, figliuola di Niocrene Re di Cipro, fu amata appassionatamente da un giovine di Salamina chiamato Arceofonte, che per non poterla sposare morì di dolore. Costessa Principessa fu, dice la Favola, da Venere gattigata perch' era d'un cuore fiero, essendo stata ad occhi asciutti spettatrice de' funerali del suo amante. La medesima favola, che rassomiglia molto a quella d'Anassarete, e d'Ifide in Ovidio, è rapportata da Antonio Liberalis.

ARSINOE, figliuola di Tolomeo Lago, sposò Tolomeo Filadelfo suo fratello; essendo morta nel fiore della sua giovinezza, il marito per conservarne alla posterità la memoria, fece alzare un tempio in onor suo. L' Architetto Dinocrete erasi determinato fare le mura di questo tempio di pietre di calamita, per sospendere in aria tutte le statue d' Arsinoe ch' eran di ferro dorate, ma la morte prevenne l' esecuzione del suo disegno. Plinio dice però, che il volto del tempio era fatto di pietre di calamita.

ARTEMISTA, soprannome di Diana, sotto del quale ella era adorata in molti luoghi dell' Asia minore, e della Grecia.

ARTEMISIE, feste ad onore di Diana Artemisia.

ARTI, Ariano ci rapporta che i Gadari adoravano le arti, alle quali aggiungeano la povertà nello stesso culto, perchè in effetto essa è la madre delle arti, e dell' invenzione. v. *Povertà*.

ARTIPOO, Omero così chiama il Dio Marte, per dire ch'ei ha buoni piedi e piedi leggieri.

ARUERIDE, secondo la tradizione Egiziana, era figliuolo d'Iside e d'Osiride, ma in una maniera tutt'affatto particolare; imperciocchè suo padre e sua madre che concepiti erano stati tutti due nello stesso ventre e nel medesimo punto, eranfi già maritati nell'utero della madre. Iside nascendo era già gravida d'Arueride; che secondo Plutarco, fu il modello dell'Apollo de' Greci.

ARUSPICI, erano presso i Romani Ministri della Religione; la loro particolare ispezione era d'esaminare i visceri delle vittime per dedurne i presagi. Fra i popoli dell'Italia que' dell'Etrusca erano i più istruiti nella scienza degli Aruspici. Dal loro paese i Romani facean venire quelli che doveano essere impiegati a questo uffizio, e vi spedivano ancora ogn'anno un certo numero di giovani per istruirsi nella cognizion degli Aruspici; ed acciocchè una tal scienza non fosse mai avvilita dalla qualità delle persone che la esercitavano, faceano scelta della gioventù delle più illustri famiglie di Roma. Gli Aruspici esaminavano principalmente il fegato, il cuore, la milza, i lombi, e la lingua della vittima; osservavano con la più accurata attenzione se v'era qualche smarrimento, e se ogni sua parte era in istato perfetto. Viene asserito che il giorno in cui Cesare fu assassinato, non trovossi cuore in due vittime ch'aveano sacrificate. v. *Auguri, Tagi*.

ARVALI, così chiamati coloro che faceano i sacrificj Ambarvali. Eglino eran dodici persone le più distinte di Roma che nominavansi *fratelli Arvali*, ovvero il Collegio de' fratelli Arvali, e furono istituiti da Romolo, che segnossi lui stesso in questo numero. Il distintivo della dignità era una corona di spiche legata con una setuccia bianca, e diceasi che i limiti de' campi erano giurisdizione loro. Plinio li chiama *Arvorum Sacerdotes*: ecco vi l'origine di questo Sacerdozio. Acca Larenzia

ba.

balia di Romolo aveva in uso di fare ogn'anno un sacrificio per i campi; in questo faceva precedere a se dodici suoi figliuoli, uno de' quali morto essendo s'offerì Romolo in grazia della sua balia, ad occupare quel posto; dacchè derivò il nome di sacrificio, il numero di dodici, ed il nome di fratelli.

ASCALAFIO, era, secondo la favola, figliuolo dell'Acheronte. Giove avendo promesso a Cerere, che sua figliuola Proserpina ritornerebbe in vita, a condizione però che non avesse mangiato cos'alcuna dopo il suo arrivo nell'inferno, Ascalafio assicurò averla veduta mangiare sei granelli di melagrana raccolti ne' giardini di Plutone, perlochè snuotossi la sentenza, e Proserpina fu obbligata restarsi sei mesi nell'inferno e gli altri sei presso sua madre, la quale per vendicarsi dell'indiscrezione d'Ascalafio, cangiollo in un guffo. Costo cambiamento in guffo non è per altro, che una metafora che ci rappresenta un uomo odioso. Si crede piuttosto ch'Ascalafio fosse un cortigiano di Plutone, il quale avendo consigliato al suo Sovrano il rapimento di Proserpina, facesse di poi ogni sforzo per rendere inutili i trattati di Cerere: Proserpina in seguito fece morire Ascalafio; altri vogliono ch'egli fosse il soprintendente delle mine di Plutone nelle quali perisse. v. *Proserpina*.

ASCALAFIO, uno de' Capi de' Greci, che conduceva all'assedio di Troja più di trenta vascelli, Beozj d'Orcomene.

ASCANIO, figliuolo d'Enea e di Creusa figliuola di Priamo. Egli era ancora fanciullo a tempo della distruzione di Troja, seguì suo padre in Italia, come dice Virgilio, *Sequitur patrem non passibus equis*, per cagione della sua poca età, e regnò dopo di lui. Egli proseguì la guerra contro Mezenzio Re dell'Etruria di cui uccise il figliuolo. Fabbriò una nuova città chiamata *Alba la lunga*, che stabilì per capitale del suo regno, e dopo aver regnato trent'ott'anni morì. Il suo figliuolo

H 2

Giu.

Giulio non gli succedette al regno ma solamente al Sacerdozio. v. Enea.

ASCLEPIADI, feste celebrate ad onore di Bacco in tutta la Grecia, e particolarmente in Epidaurò ove faceansi le grandi Asclepiadi; *Megalasclepia*.

ASCLEPIO, nome greco d'Esculapio.

ASCOLIE, (a) feste degli Ateniesi nelle quali saltellavano fra degli otri pieno di vino e d'olio, d'onde la festa traeva il suo nome.

ASFALIA, v. *Sicurezza*.

ASFALIONE, nome di Nettuno, a cui que' di Rodi eressero un tempio in un'isola di nuovo scopertasi sul mare, e della quale si fecero possessori. Cotesto nome significa fermo, stabile, immobile, e corrispondente allo *Stabilitor* de' Romani, per indicare che questo Dio aveva stabilita quest'isola sopra del mare. Vi sono molti altri templi nella Grecia sotto cotesto medesimo nome, imperciocchè siccome se gli attribuiva il potere di scuotere la terra, così davasi gli ancora quello di fortificarla e stabilirla.

ASIA, una delle Ninfe Oceanidi.

ASINO, animale favorito di Priapo, cui offerivaglisi in sacrificio, forse per l'utilità che ricavasi ne' giardini da cotesto animale. Gli Egizj credevano che l'asino fosse un simbolo di Tifone, può essere perch' egli era molto maltrattato a Copto, e gli abitatori di Busiride, d'Abidos, e di Licopoli, odiavano il suono della trombeta come rassomigliante alle grida dell'anno. v. *Tifone*.

ASIO, figliuolo d'Irtaco, ed uno degli Eroi della Grecia a cui furono renduti degli eroici onori. Egli aveva molte capelle nelle praterie, sulle ripe del Caistro vicino alla città di Nisa, che chiamavansi praterie d'Asio.

ASO-

(a) *Agnos*, un' Otre.

ASORO, fiume di Beozia. Per vendicare, diceasi, l'asfronto fatto da Giove a sua figliuola Egina, ebbe ardire di muover guerra al padre degli Dei gonfiando le sue acque per desolare il paese; ma Giove essendosi cangiato in fuoco asciugò e rendè secco il fiume: favola fisica fondata sopra la siccità di questo fiume cagionata dall'ardor della state. v. *Egina*, *Eache*.

ASPORENA, soprannome della madre degli Dei, originato da un tempio ch'ell'aveva in Asporeno nell'Asia minore vicino a Pergamo.

ASSARACO, secondo figliuolo di Tros, padre di Capis ed avolo d'Anchise.

ASSINOMANZIA, specie d'indovinazione in uso presso i Romani, nella quale adoperavano una mannaia ed una scure.

ASSUR, ovvero ANSUR, soprannome di Giove, che significa senza barba, imperciocchè Giove Assur rappresentavasi nella figura d'un giovane senza barba: altri traggono cotesto nome dalla città d'Ansur nel Lazio, ov'egli era con distinzione onorato.

ASTAROTE, nella sacra Scrittura è la medesima Divinità che Astarta.

ASTERIA, sorella di Latona, fu amata da Giove, il quale prendendo la figura d'un'aquila, ingannolla e fecela madre d'Ercole Tirio. Avendo dipoi Asteria perduta la grazia del Dio, e fuggendo la sua collera, fu cangiata in una quaglia; ritirossi in un'isola del mare Egeo, cui ella diede il nome d'Ortigia (a) che fu anche dato subito all'isola di Delo, imperciocchè in quest'isola furon trovate le prime quaglie. v. *Delo*.

ASTERIA, figliuola d'Ideo, fu amata da Bellerofonte, di cui nacque un figliuolo chiamato da essa Idi, fondatore della città d'Idisso nella Caria.

H 3

A

(a) *Quaglie in greco ορνις, ορνυος.*

ASTERIO, Re di Creta, è il Giove che rubò Europa figliuola del Re della Fenicia; e siccome egli era soprannominato Tauro, la favola dice che Giove fece cotesto rapimento sotto la figura d'un toro.

ASTERIONE, fiume del paese d'Argo, fu padre delle due figliuole chiamate Eubora Porcinna, ed Arcona, che furono, dicefi, le balie di Giunone. In questo fiume cresceva un'erba chiamata *Asterione*, di cui facevanfi delle corone alla Giunone d'Argo.

ASTERODIA, moglie d'Endimione, da cui nacquero tre figliuoli Posone, Epea, ed Etolo, ed una figliuola chiamata Euridice.

ASTEROPE, una delle figliuole d'Atlante. v. *Atlantidi*.

ASTEROPEO, figliuolo di Pelagonia, essendosi portato co' Peonj al soccorso de' Trojani ebbe l'ardire di presentarsi ad Achille ch'era ancora furioso per la morte di Patroclo, ma sul punto stesso pagò la pena della sua temerità.

ASTIAGE, figliuolo di Ciassare, fu l'ultimo Re de' Medj. Dicefi che nel tempo della gravidanza di sua figliuola Mandane, ch'ei maritata avea a Cambise, vide in sogno una vite che usciva dal suo seno e ch'estendevasi in tutta l'Asia; lo che spaventollo di così fatta guisa che prese risoluzione di far morire il fanciullo, che Mandane era per dare alla luce; inteso avendo da' Maghi che esso ruinerebbe molti Imperj. Mandane partorì Ciro, e lo trasse dalle insidie dell'Avo.

ASTIANASSE, unico figlio d'Ettore e d'Andromaca causò de' disturbi a' Greci in mezzo alle loro vittorie, tuttochè egli fosse ancora in tenera età. Essi fecero dire all'indovino Calcante, che crescendo cotesto fanciullo non avrebbe mancato di vendicare la morte di suo padre; che farebbe più valente di lui, e che necessariamente conveniva piuttosto farlo morire. Andromaca presefi cura di

nasconderlo, ma Ulisse trovatolo il fe precipitare dall'alto delle mura di Troja: Euripide nella sua Tragedia de' Trojani, ha preso per principale intrigo la morte di Astianasse.

ASTIADAMIA, moglie d'Acasto. v. *Peleo*.

ASTIDAMIA, figliuola d'Amintore e madre di Leprea uno de' nimici d'Ercole; fu amata da questo Eroe, e riconciliò con lui il suo figliuolo: ebbe ella da Ercole un figliuolo chiamato Etesippo. v. *Leprea*.

ASTIMEDA, seconda moglie d'Edipo, perseguitò i figliuoli del primo letto di suo marito, e per renderli affatto odiosi al loro padre, accusollì d'aver tentato il suo onore. Questa cosa pose in tale sdegno lo sventurato Edipo, che secondo Diodoro, irrigò di sangue tutta la casa. v. *Edipo*.

ASTIOCHE, una delle figliuole di Niobe. v. *Niobe*.

ASTIOCHE, figliuola d'Attore, non avendo potuto far resistenza alla forza del Dio Marte, che la sorprese in un suo appartamento del palazzo di suo padre, divenne madre d'Ialmano uno de' Generali Greci all'assedio di Troja.

ASTIOCHE, figliuola di Filanto, essendo rimata schiava d'Ercole nella Città d'Efina in Elide, fu da egli amata ed ebbe un figliuolo chiamato *Tlepolemo*.

ASTIOCO, figliuolo d'Eolo Dio de' venti, regnò dopo suo padre nelle isole Liparie, chiamate da lui Eoliane dal nome del padre.

ASTIONE, nome della bella Criseide figliuola di Crise gran Sacerdote d'Apollo. v. *Crise*.

ASTIPALEO, soprannome d'Apollo a cagione d'un Tempio ch'egli aveva nell'isola d'Astipalea, una delle Cicladi.

ASTIRENA, nome che davasi a Diana d'un luogo nominato Astira nella Media, ove cotesta Dea aveva un bosco sacro.

ASTOMI, Popoli favolosi senza bocca, situati da Plinio nell'Indie, e da altri in Africa. Dicefi che